facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMASette

Inserto di Avvenire

Pentecoste, la Messa presieduta dal pontefice

a pagina 2

Giampaolo Mollo, le spoglie traslate all'Assunzione

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

I veri «architetti della ricostruzione»

Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, usa parole che cadono come pietre. «La guerra è diventata oggetto di un culto idolatra», scrive in un intervento pubblicato su La Stampa. «Non ci si siede più ai tavoli» per scongiurare i conflitti. Li si tiene come scenario possibile, inevitabile. Le grandi potenze, spiega il porporato, «scelgono da che parte stare non in base alla giustizia, ma in base ai propri interessi strategici ed economici». Il diritto internazionale, le Convenzioni di Ginevra, le risoluzioni Onu sono diventate lettera morta. È la vittoria della legge del più forte, quella che il Vangelo chiama sopraffazione. Il cardinale Pizzaballa ricorda una verità scomoda. «Esiste una differenza tra chi esercita il potere e chi lo subisce, tra chi possiede le armi e chi ne è minacciato». Ignorare questa differenza non è neutralità. È complicità. È voltarsi dall'altra parte davanti al ferito sul ciglio della strada. «L'odio ha scavato solchi profondi». Quando l'altro diventa «il nemico», tutto diventa lecito. La disumanizzazione spalanca le porte all'orrore. La storia lo ha già insegnato. Non v'è dubbio che nel vuoto lasciato dalla politica e dal diritto, comunità di base e movimenti non si sono fermati. Il patriarca è convinto che saranno proprio loro, non i grandi organismi paralizzati, a riedificare dalle macerie, i veri «architetti della ricostruzione». Semi nella terra dura, in attesa di germogliare.

Giulio Albanese

l'editoriale

Chiesa, missione contro ogni deriva tecnocratica

DI MARCO STAFFOLANI

Siamo testimoni di un passaggio cruciale: l'evoluzione dell'Intelligenza artificiale da strumento software a infrastruttura politica, etica e geopolitica. I modelli generativi non sono più semplici programmi da consultare, ma sistemi integrati che ridefiniscono conoscenza, lavoro e sovranità, cresciuti acquisendo in modo massiccio dati digitalizzati da libri, dai testi di YouTube e Wikipedia, e da altre fonti, più o meno note. Si è creata così una forte asimmetria, in cui le Big Tech considerano le sanzioni giudiziarie (per copyright) come costi di gestione ordinaria, mentre l'efficienza dei modelli poggia sul valore della conoscenza umana (senza prezzo e di pubblico dominio) e sul lavoro sottopagato esternalizzato nel Sud del mondo (per ripulire i dati). La vera partita si è poi spostata sulla capacità di *agency* delle macchine. Lo dimostra ad esempio lo scontro tra Pentagono e Anthropic: il governo esigeva di azzerare i veti etici di Claude per scopi militari, ma il Ceo Dario Amodei si è opposto, fissando condizioni invalicabili contro la sorveglianza di massa e le armi letali autonome. Nonostante l'esclusione ufficiale di Claude dalla rete di difesa, le intricate interdipendenze sviluppate dal modello con altre aziende del settore hanno impedito uno spegnimento immediato, imponendo una transizione morbida che evidenzia come queste tecnologie siano ormai di portata nazionale. In questo scenario, emerge l'urgenza di custodire l'umano dal rischio di una totale marginalizzazione a favore della tecnica. La Chiesa è stata profeta in questo percorso: già nel 2020, prima che vi fossero ingenti capitali in gioco, ha promosso la *Rome Call for AI Ethics*. Questa lungimiranza ha trovato il suo compimento lunedì scorso con la pubblicazione della prima enciclica di Papa Leone XIV, *Magnifica humanitas*. Con questo storico documento, il Pontefice supera la lettura del tempo dell'algoritmo come puro dato tecnico per affrontarlo nella sua complessa questione spirituale e sociale, chiedendo una vigilanza etica globale per rimettere la dignità dell'uomo al centro dell'attenzione. A dare un'importanza inedita all'insegnamento papale è intervenuto, alla presentazione dell'enciclica, Christopher Olah, co-fondatore di Anthropic e pioniere della meccanica della interpretabilità. Capovolgendo la narrazione trionfalistica della Silicon Valley, Olah ha introdotto la categoria del limite: i grandi modelli linguistici non sono "costruiti" come ponti o aeroplani, ma "coltivati" su reti neurali a partire dall'immensa eredità del pensiero umano. Essi sviluppano stati interni inaspettati e complessi che sfuggono alla piena comprensione matematica dei loro stessi creatori. Partendo da questa parziale "cecità tecnica", per Olah chi sviluppa il codice non possiede l'autorità morale per stabilire la rotta dell'IA. Le finalità dei laboratori tecnologici sono strutturalmente intrappolate da "forze sistemiche": l'imperativo del profitto, asfissianti pressioni geopolitiche per la supremazia militare e la corsa commerciale che costringe a rilasciare modelli sempre più potenti senza valutarne integralmente l'impatto a lungo termine. Per preservare il bene comune diventa quindi indispensabile l'intervento di voci esterne e libere rispetto a queste dinamiche. Olah si appella così direttamente alla Chiesa perché la vede mossa da una missione universale e spirituale, non condizionata da logiche di profitto o scadenze elettorali. È singolare, ma non penso meno provvidenziale, che sia stato un tale esperto a ricordare la missione che la Chiesa ha contro ogni deriva, anche quella tecnocratica.

«Magnifica humanitas»: la custodia della persona nel tempo dell'Intelligenza artificiale

IA, tra i pilastri di Leone la verità bene comune

DI GIULIO ALBANESE

L'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV affronta la grande questione del nostro tempo: come custodire la persona umana nell'epoca dell'intelligenza artificiale. Non è un testo tecnico, ma un grande atto di discernimento spirituale, culturale e sociale. Il Papa parte da due immagini bibliche: Babele e la ricostruzione di Gerusalemme con Neemia. Babele è il sogno di una potenza che si chiude a Dio, omologa tutto, sacrifica le persone all'efficienza. Gerusalemme è invece la città ferita che rinasce grazie alla responsabilità condivisa di un popolo che lavora insieme, mettendo Dio al centro. Nel tempo dell'IA, la scelta è la stessa: continuare a costruire torri di dominio o impegnarsi a ricostruire relazioni, istituzioni, economie che permettano a tutti di "fiorire". Per leggere questa trasformazione, Leone XIV ricollega l'IA alla Dottrina sociale della Chiesa. Ricorda i suoi fondamenti: la persona umana immagine di Dio, la dignità uguale di tutti, l'altissimo valore dei diritti umani. E rilancia i grandi principi: bene comune, destinazione universale dei beni (oggi estesa anche a dati, algoritmi, piattaforme), sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale, sviluppo umano integrale ed ecologia integrale. L'IA non è un capitolo a parte: tocca tutti questi punti, e per questo chiede un aggiornamento profondo del pensiero sociale cristiano.

L'intelligenza artificiale, spiega il Papa, è un aiuto potenzialmente prezioso, ma non è neutra né "intelligente" come un essere umano. Non ha corpo, non fa esperienza, non ama, non soffre, non ha coscienza morale. I suoi esiti dipendono dai dati e dalle scelte di chi la progetta e la controlla. Per questo non basta chiedersi «a che cosa serve», ma anche «come è costruita, chi la governa, a vantaggio di chi».

Qui entra in gioco il tema del potere digitale: oggi enormi quantità di dati, infrastrutture e capacità di calcolo sono concentrate nelle mani di pochi attori privati transnazionali, spesso più forti degli Stati. Questo genera nuove forme di disuguaglianza, dipendenza e manipolazione. L'enciclica chiede regole chiare, responsabilità tracciabili, trasparenza degli algoritmi, partecipazione reale delle comunità alle scelte che le riguardano. Il Papa parla di «disarmare l'IA»: sottrarla alla corsa agli armamenti (anche militari), spezzare i monopoli, riportarla dentro una logica di bene comune.

L'incontro di presentazione dell'enciclica (foto Gennari)

Leone XIV indica tre ambiti decisivi. Anzitutto la verità come bene comune: l'IA e le piattaforme possono moltiplicare disinformazione, odio, polarizzazione, indebolendo la democrazia. Servono un'ecologia della comunicazione, una maggiore responsabilità dei grandi attori digitali, una forte alleanza educativa tra scuola, famiglia e istituzioni, in particolare a tutela dei minori.

Il secondo ambito è il lavoro. La rivoluzione digitale rischia di aumentare disoccupazione, precarietà, disuguaglianze tra pochi iperqualificati e molti lavoratori sostituibili. Il Papa ribadisce che la tecnologia va progettata «centrata sulla persona»: la tutela del lavoro dignitoso, la riqualificazione, la partecipazione dei lavoratori devono diventare criteri per giudicare l'innovazione. Non è ammissibile sacrificare sistematicamente posti di lavoro e famiglie per aumentare profitti.

Terzo nodo: la libertà. Modelli di business basati sulla dipendenza, la raccolta massiva di dati, la sorveglianza e la profilazione minacciano la libertà interiore e sociale. L'enciclica denuncia le "nuove schiavitù" nascoste dietro il mondo digitale: sfruttamento di lavoratori invisibili, bambini nelle miniere, vittime di tratta controllate attraverso strumenti tecnologici, colonialismo dei dati. Qui la Chiesa riconosce anche il proprio ritardo storico nel condannare la schiavitù e lo trasforma in un appello a non tacere oggi.

Infine, l'IA viene messa in relazione con la guerra. L'automazione di sistemi d'arma, la guerra cibernetica, la manipolazione informativa rendono i conflitti più rapidi, impersonali, opachi nelle responsabilità. Leone XIV rifiuta con decisione l'idea di affidare a macchine decisioni letali, denuncia la cultura della potenza e della Realpolitik, rilancia il Vangelo della pace, la diplomazia, il multilateralismo e il dialogo tra popoli e religioni.

La risposta cristiana non è paura della tecnica, ma un nuovo umanesimo radicato nell'Incarnazione e nell'Eucaristia: una «civiltà dell'amore» in cui l'IA sia davvero al servizio di una «magnifica umanità», limitata e fragile, ma chiamata a una pienezza che nessun algoritmo potrà mai calcolare. Le preoccupazioni del Santo Padre sono più che fondate e richiedono una decisa assunzione di responsabilità da parte del consenso delle nazioni: serve una governance. Le nostre classi dirigenti a livello planetario sono consapevoli di tutto questo?

L'APPUNTAMENTO

Incontro sull'enciclica del Papa martedì 9 giugno per la diocesi L'invito del Consiglio episcopale

«Magnifica humanitas», la prima enciclica di papa Leone XIV, sarà al centro di un convegno promosso dalla diocesi di Roma e dalla Pontificia Università Lateranense, martedì 9 giugno alle ore 10 nell'aula magna dell'ateneo. Il cardinale vicario Reina introdurrà i lavori, che proseguiranno con l'intervento dell'arcivescovo Alfonso Amarante, rettore della Lateranense, su "L'architettura e il linguaggio di Magnifica humanitas". Prenderà poi la parola Francesco Cosentino, docente di teologia alla Pontificia Università Gregoriana, che affronterà il tema "Babele o Gerusalemme? Il pensiero antropologico di 'Magnifica humanitas'". Interverranno poi Andrea Pizzichini, della Pontificia Accademia Alfonsiana, su "L'intelligenza artificiale: sfida o opportunità?" e Francesco Cicione, fondatore e presidente di Entopan, su "Costruire una AI disarmata". Il Consiglio episcopale, in una lettera alla diocesi, invita alla partecipazione sottolineando che l'enciclica è «un pronunciamento magisteriale prezioso per leggere i segni dei tempi e le tante sfide culturali, antropologiche e tecnologiche che ci attendono. Approfondiremo il testo dell'enciclica in vista di una capillare diffusione nelle parrocchie e nelle diverse realtà della nostra diocesi».

Il Papa: «Indicare percorsi per il futuro»

«Siamo in grado di ascoltarci pur nelle differenze. La Chiesa è chiamata a decifrare le nuove cose alla luce del Vangelo e della dignità dell'essere umano». Lo ha sottolineato il Papa nell'intervento che lunedì ha concluso la presentazione della sua prima enciclica, *Magnifica humanitas*, nell'Aula nuova del Sinodo, di fronte a un qualificato pubblico di cardinali, vescovi, docenti, esperti di nuove tecnologie. Non era mai accaduto che un Pontefice presenziasse alla presentazione di un suo documento. Leone XIV, spiegando che l'enciclica nasce dall'ascolto, ha ribadito che l'intelligenza artificiale «deve essere disarmata. Una parola forte ma scelta deliberatamente; servono parole capaci di risvegliare le coscienze e indicare percorsi per il futuro dell'umanità». E ha concluso affermando che non bisogna aver paura dell'IA ma occorre ricordare sempre la cura umana. «Nessuno può essere lasciato ai margini, ridotto a strumento produttivo, a semplice dato. Ogni persona porta con sé libertà e vocazione all'amore che nessuna macchina può sostituire». Infine, l'invito a tutta la Chiesa e alla famiglia umana ad imparare ad ascoltarsi gli uni gli altri, con l'impegno a rimanere vigili, artigiani di speranza per costruire nel cantiere del nostro tempo. Ad aprire i lavori, il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, che aveva inquadrato il contesto in cui si colloca l'enciclica. Citando Guardini, aveva ricordato che la crescita della potenza tecnica, del potere umano, esige una corrispondente maturità nel governarlo. Oggi però tutto avviene a una velocità vertiginosa e quindi coniugare il potere tecnico e la saggezza morale è una sfida di *Magnifica humanitas*, un'occasione di discernimento e responsabilità condivisa. Le relazioni hanno affrontato diversi aspetti dell'enciclica. Il cardinale Victor Manuel Fernandez, prefetto del dicastero per la Dottrina della fede, ha parlato dei paragrafi (118-130) che offrono una cornice teologale. La professoressa Anna Rowlands dell'Università di Durham ha messo in evidenza il rapporto tra verità e libertà. Leocadie Lushombo, dell'Università di Santa Clara, ha affrontato i temi di *Magnifica humanitas* dalla prospettiva del Sud del mondo. Tre le parole messe in evidenza dal cardinale Michael Czerny, prefetto del dicastero per lo Sviluppo umano integrale: ingegno, coscienza e cura. Un appello al dialogo dal cofondatore di Anthropic Christopher Olah: «Abbiamo bisogno che una parte sempre maggiore del mondo – comunità religiose, società civile, studiosi, governi – faccia ciò che Sua Santità ha fatto qui», cioè «osservare attentamente e contribuire a orientare gli eventi in una direzione migliore». **(An.Ac.)**

Papa Leone (foto Gennari)

L'intervento del pontefice alla presentazione del documento. «Decifrare le nuove cose alla luce del Vangelo e della dignità dell'essere umano»

Islamici, oggi festa a Villa Gordiani

Spettacoli e stand colorano oggi, dalle 12 alle 21, il Parco di Villa Gordiani. È la Festa di Eid al-Adha, promossa dalla Comunità Islamica di Roma. Un evento aperto a tutti e a ingresso gratuito, per favorire incontro e inclusione tra culture diverse. Monsignor Alessandro Zenobbi, vescovo ausiliare del settore Est, nel quale rientra Villa Gordiani, ha inviato un messaggio in vista dell'evento. «In occasione della "Festa del sacrificio", la Grande Festa di Eid al-Adha – sono le parole del vescovo ausiliare –, desidero porgere il mio augurio fraterno a tutti voi, radunati gioiosamente a Villa Gordiani, famiglie, bambini, donne e uomini di fede islamica e a tutta la comunità musulmana. La diocesi di Roma e i cattolici accanto ai quali vivete e lavorate, sperano e desiderano con voi una città dove sia possibile edificare pacificamente un futuro migliore per tutti. Nell'anno in cui noi celebriamo l'ottavo centenario della morte di san Francesco di Assisi – prosegue monsignor Zenobbi –, sentiamo con lui, di poterci incontrare, ciascuno secondo la fede che gli è propria, in uno spirito di fratellanza umana, così come è delineato nel documento firmato a Abhu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al Azhar, Ahmad Al Tayyeb e camminare «verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli». Se il nostro tempo reca con sé la spinta al conflitto e all'inimicizia, la festa di oggi sia felicemente segno di quella pace "disarmata e disarmante" – è la conclusione – che può abitare il nostro cuore e ispirare i nostri pensieri e che Papa Leone non cessa di auspicare per il mondo intero e per la stessa città di cui è Vescovo». Il programma della festa prevede numerose attività, distribuite in diverse aree tematiche: uno spazio dedicato agli spettacoli e agli interventi dal palco, un'area accoglienza, zone specifiche per bambini, giovani e donne, oltre a stand informativi e spazi di socialità. Non mancherà un'area ristoro e servizi per garantire una partecipazione ampia e accessibile a tutti.

Il messaggio del vescovo Zenobbi nella ricorrenza di Eid al-Adha: edificare un futuro migliore per tutti. Spettacoli e stand per la giornata

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10.30 Santa Messa in occasione del 30° Convegno Nazionale della Comunità Gesù Ama
Alle 19 Santa Messa nella parrocchia Santi Antonio e Annibale Maria in occasione dell'apertura dell'anno del centenario della nascita al cielo di Sant'Annibale Maria di Francia

MARTEDI 2
Assiste alle celebrazioni in occasione dell'80° anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana
Interviene alla giornata di programmazione pastorale con gli organismi diocesani di partecipazione

MERCOLEDI 3
Interviene alla giornata di programmazione pastorale con gli organismi diocesani di partecipazione
Alle 18.30 Santa Messa nella parrocchia Santissimo Crocifisso, a seguire incontra il Consiglio pastorale

GIOVEDI 4
Dalle 8.30 alle 12 udienze. - Alle 12 Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. - Dalle 15.30 alle 16.30 udienze. - Alle 18 Messa nella Basilica di Santa Maria Maggiore in occasione della memoria liturgica di Maria Santissima Salus Popoli Romani

VENERDI 5
Dalle 8.30 alle 11 Consiglio Episcopale. - Alle 18 Santa Messa nella chiesa Santa Brigida a Campo de' Fiori in occasione del 10° anniversario della Canonizzazione di Santa Maria Elisabetta Hesselblad

SABATO 6
Dalle 10 alle 12 Incontro con il Servizio Tutela Minori della Regione Lazio. - Alle 18.30 Santa Messa nella parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio
Alle 21 partecipa al concerto del Coro della Diocesi di Roma nella Piazza del Comune a Riano Flaminio

DOMENICA 7
Alle 10.30 Santa Messa nella parrocchia San Leonardo Murialdo. - Alle 17.30 Santa Messa nella Basilica di San Giovanni in Laterano, processione per via Carlo Felice e benedizione eucaristica nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme

Nella solennità di Pentecoste il Papa è tornato a pregare per la pace, implorando lo Spirito, forza della missione e custode della verità «Tutta la Chiesa è protagonista del Vangelo»

«La guerra viene vinta dall'amore»

Foto Vatican Media

DI ROBERTA PUMPO

«Lo Spirito del Risorto ci salvi dal male della guerra, che viene vinta non da una superpotenza, ma dall'onnipotenza dell'amore». Nella solennità di Pentecoste Papa Leone XIV ha lanciato un messaggio inequivocabile ai "signori della guerra" ed è tornato a pregare per la pace implorando lo Spirito Santo di liberare il mondo dai mali che lo affliggono: violenza, povertà, peccato. L'umanità ferita, piegata dalla miseria, non viene liberata «da una ricchezza incalcolabile – ha aggiunto -, ma da un dono inesauribile». Ha quindi invocato il Paraclito affinché guarisca il mondo «dalla piaga del peccato, per la redenzione annunciata a tutti i popoli nel nome di Gesù». La celebrazione eucaristica di domenica scorsa, presieduta da Prevost nella basilica di San Pietro, si è aperta con il rito dell'aspersione dell'acqua benedetta, in ricordo del nostro battesimo. Il gesto richiama anche quel "battesimo nello Spirito Santo" che i Padri della Chiesa considerano la nascita della missione apostolica. Nel Vangelo di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, il Cristo Risorto appare ai discepoli chiusi nel Cenacolo. Mostra le piaghe della crocifissione, dona la pace e lo Spirito Santo. E tutto è rinnovato, capovolto. Leone, infatti, si è soffermato sul valore dei «segni della Passione» che, «più eloquenti di qualsiasi discorso, sono trasfigurati: Colui che era morto vive per sempre». Il Cenacolo, luogo del tradimento, «da sepolcro degli Apostoli» diventa luogo della prima predicazione, «grembo di risurrezione» per tutta la Chiesa. Da questo scaturisce che «la Pentecoste è festa pasquale e festa del corpo di Cristo, che per grazia siamo noi». Dall'altare della Confessione, per l'occasione ornato da composizioni di roselline rosse, il vescovo di Roma si è soffermato su tre aspetti distinti del Paraclito: sorgente di pace, forza della missione e custode della verità. Analizzando lo Spirito del Risorto come Spirito della pace, ha spiegato che questa è strettamente legata al perdono, a partire da quello che Gesù concede a chi lo ha rinnegato e abbandonato. Quindi affida ai discepoli «un'opera divina», li delega a rimettere i peccati. «Solo Dio può perdonare i peccati», ha sottolineato il Papa, ma questa autorità viene donata agli uomini «nel segno di una riconciliazione universale». Nelle parole di Leone XIV, il "codice" di questa pace è il «duplice comandamento dell'amore, che lo Spirito ci ricorda a ogni battito del cuore. Col nostro cuore possiamo perciò invocare: "Veni Sancte Spiritus", perché Egli ci è già stato donato. Possiamo desiderarlo, perché ci è già stato promesso. Possiamo accoglierlo, perché Lui stesso è ospite dolce dell'anima». Il secondo aspetto è quello della missione. Con la Pentecoste inizia l'evangelizzazione, ne deriva che «l'opera di Dio siamo noi, che veniamo qui oggi da tutte le parti del mondo – ha riflettuto il pontefice volgendo lo sguardo ai tanti fedeli che gremivano la basilica -, invitati alla mensa del Signore, radunati nell'ascolto della sua parola e inviati a testimoniarla ovunque. Noi siamo partecipi del Vangelo: tutta la Chiesa ne è protagonista, non solo custode. Con la forza dello Spirito, il nostro annuncio diventa colmo di gioia e di speranza, perché noi, proprio noi siamo la novità del mondo, la luce e il sale della terra. Non certo per nostro merito, né per privilegio, ma per la parola del Signore, che santifica il peccatore, risana il lebbroso, fa di chi lo ha rinnegato un apostolo». Nel tempo presente esistono «cambiamenti che non rinnovano il mondo, ma lo invecchiano tra errori e violenze». Di contro, ha osservato il vescovo di Roma, lo Spirito illumina le menti e suscita «nuove energie di vita». La missione della Chiesa, ha proseguito, trasforma «la confusione del mondo in comunione con Dio e tra di noi». Ultimo aspetto è quello della verità, quella che Dio ci dona e che «resta così parola liberante per tutti i popoli, messaggio che trasforma dall'interno ogni cultura». Infine, il Papa ha ricordato ai fedeli che lo Spirito non viene effuso «una volta e poi basta, ma costantemente», e si manifesta in tutti i sacramenti come sorgente inesauribile. «Grazie allo Spirito possiamo portare a tutti la pace vera, la verità che salva, cioè lo stesso Cristo Signore».

Atti vandalici a Corviale, l'intervento del vescovo

Sparapani, ausiliare per il settore Ovest, invita a guardare al disagio giovanile dopo i fatti accaduti nella chiesa di San Paolo della Croce

«Quanto avvenuto è un'evidente espressione del disagio giovanile che purtroppo interessa il Serpentone di Corviale». Il vescovo ausiliare per il settore Ovest, Stefano Sparapani, commenta così gli atti vandalici compiuti giovedì scorso nella parrocchia di San Paolo della Croce, a Corviale, periferia occidentale di Roma. L'invito del presule e a cogliere le cause più profonde del gesto: «Dietro alla profanazione di uno spazio sacro – sottolinea – si celano storie di giovani che crescono in un contesto difficile, segnato da decenni di degrado urbano e mancanza di prospettive. La parrocchia, proprio perché colpita – aggiunge -, rimane forse il luogo più adatto per trasformare questo episodio in un'occasione di dialogo e di recupero». Sui fatti fa chiarezza il Vicariato, rettificando «alcune inesattezze diffuse da organi di stampa», si legge nel comunicato diffuso in serata. «L'aula liturgica non è stata contaminata da feci umane: queste sono state rinvenute esclusivamente sui pavimenti dei bagni del complesso parrocchiale – informano -. Sull'altare è stato rovesciato un candelabro contenente olio, che ha imbrattato la tovaglia liturgica, sulla quale è stato altresì rilevato uno scarabocchio di forma quadrata tracciato a penna. È stato inoltre danneggiato il vetro di una piccola immagine della Madonna. Alcuni locali destinati al catechismo sono stati imbrattati dai giovani». Per quanto riguarda il sacerdote Giacobbe Elia, che ha rilasciato alcune dichiarazioni inesatte in merito all'episodio, nella nota si precisa che «non è incardinato nella diocesi di Roma e non riveste alcun incarico di esorcista».

IN BREVE

Morti mons. Piscolla e padre Frateschi

Celebrati lunedì nella chiesa di Santa Bibiana i funerali di padre Augusto Frateschi, morto all'età di 85 anni. Nato a Sonnino (Latina), appartenente all'ordine dei Figli della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, sacerdote dal luglio 1965, era stato parroco a Santa Bibiana dal 2005 al 2020, e dal 1993 al 2005 vicario parrocchiale alla Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle.
Ieri il vicegerente Tarantelli Baccari ha presieduto nella chiesa di Santo Spirito dei Napoletani le esequie del rettore monsignor Maurizio Piscolla, morto a 74 anni. Era collaboratore dell'Ufficio per la Vita consacrata del Vicariato di Roma dal 2017. Dal 2000 al 2015 era stato vicario giudiziale aggiunto del Tribunale interdiocesano di prima istanza per le cause di nullità di matrimonio.

Rassegna cori a San Gaspare del Bufalo

Venerdì 5 giugno, alle 20.45, nella chiesa di San Gaspare del Bufalo all'Arco di Travertino (piazza omonima) si terrà l'ottava edizione della rassegna di cori "Roma corossal" con tre corali impegnate. Ingresso libero.

Insegnanti di religione, missionari di pace

Le assemblee di fine anno promosse dall'Ufficio diocesano. Padre Albanese: «Essere prossimo è il fulcro dell'evangelizzazione»

Padre Giulio Albanese (foto Gennari)

È una "missione di pace" quella che è stata affidata martedì pomeriggio ai docenti di religione cattolica della diocesi, riuniti nella Sala Tiberiade del Seminario Maggiore in occasione della prima delle due assemblee di fine anno scolastico promosse dall'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato. A riflettere sul senso e il valore della "Missione come prossimità" è stato padre Giulio Albanese, direttore degli Uffici diocesani missionario e per le comunicazioni sociali, che ha esortato i numerosi docenti di scuola dell'infanzia e primaria presenti a essere «testimoni e annunciatori del Regno, di cui la Chiesa è germe, segno e strumento, e che si regge sulle dimensioni valoriali di pace, solidarietà, sussidiarietà e bene comune». In particolare, il missionario comboniano, che ha provocatoriamente definito la pace il «core business per la Chiesa», ha affermato che «ne parliamo ancora troppo poco» e ha quindi ricordato agli insegnanti di religione di «avere questa responsabilità» poiché si è «annunciatori del Regno, e quindi missionari, tanto nelle periferie del mondo che della nostra città di Roma». Ancora, ha aggiunto Albanese richiamando le parole di don Tonino Bello sulla pace intesa come "shalom", si tratta di realizzare «la convivialità e l'armonia tra e delle differenze, che non sono una disgrazia ma, anzi, l'esatto contrario: un valore e un dono». Dono è stata definita la pace stessa, «quella che Gesù dona agli apostoli riuniti nel cenacolo dopo la sua morte e risurrezione», dono da condividere e di cui «inadeguatamente siamo stati resi partecipi», sono ancora le parole di Albanese. Condividere la pace, allora, vuol dire farsene portatori agli altri e «puoi testimoniarla solo nella misura in cui sei prossimo all'altro», è stata la sottolineatura del comboniano; in conclusione, Albanese ha guardato alla parabola del buon samaritano per chiarire come «essere prossimo all'altro e per gli altri è il vero fulcro dell'evangelizzazione». Nella seconda parte dell'incontro la commissione di insegnanti di religione che ha lavorato sul tema della continuità didattica tra ordini di scuole ha presentato i risultati di un sondaggio somministrato negli scorsi mesi agli insegnanti della diocesi. «È emersa la volontà di incontrarsi e collaborare per creare una verticalità nel percorso – ha fatto sapere uno dei referenti-. L'idea è quella di costituire un tavolo di lavoro per la condivisione e la costruzione di buone prassi». Affidate al direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato Rosario Chiarazzo le conclusioni. Dopo un'analisi dei dati che mostrano come «il numero degli avvalentesi nei diversi ordini e gradi si assesta su una media dell'80%», il direttore ha proposto alcune riflessioni a partire dall'enciclica "Magnifica Humanitas" di Papa Leone XIV, promulgata il 25 maggio. In particolare, del documento che tratta dell'intelligenza artificiale Chiarazzo ha considerato i paragrafi che «interessano la scuola come luogo di verità e dell'educazione che crea cultura». Ancora, le parti di interesse trattano «i temi dell'alleanza educativa e l'importanza della relazione, ponendo al centro la dignità della persona», ha chiosato il responsabile dell'Ufficio per la pastorale scolastica.

Michela Altoviti

Le chiese del centro storico "Oltre la soglia"

Al via dal mese di giugno il progetto promosso dalla diocesi per valorizzare il patrimonio artistico, spirituale e culturale

DI ROBERTA PUMPO

Al via dalla seconda metà di giugno "Oltre la soglia", progetto promosso dalla diocesi di Roma e realizzato con il Fondo edifici di culto (Fec) del ministero dell'Interno e con la società Orpheo per valorizzare il patrimonio artistico, spirituale e culturale delle chiese storiche del centro di Roma. Presentato giovedì sera nella basilica di Santa Pudenziana al Viminale, prevede visite guidate esperienziali supportate da audioguide in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo, con percorsi fondati sull'accoglienza. Sedici gli edifici di culto coinvolti al momento, tra i quali Santa Prassede, Sant'Andrea della Valle, San Bernardo alle Terme e Santa Maria ad Martyres, nota come Pantheon. Le visite si svolgeranno su prenotazione attraverso il sito web, con una frequenza di una o due volte alla settimana, al termine delle celebrazioni religiose pomeridiane, e saranno implementate con strumenti per garantire l'accessibilità a persone con disabilità. Ogni appuntamento si concluderà con un concerto adattato al contesto e all'acustica di ogni chiesa, parte di «un patrimonio di fede e di arte che i nostri antenati ci hanno lasciato», le parole del vicegerente della diocesi e vescovo del settore Centro, Renato Tarantelli Baccari, che, impossibilitato a partecipare, ha trasmesso un messaggio letto da Emanuela Santelli, vice direttore dell'Ufficio giuridico-avvocatura del Vicariato di Roma. Il presule ha avvertito che le chiese del centro storico non devono essere ridotte a «musei privi di una vera vita ecclesiale e liturgica, magari incapaci di tradurre in prospettiva di evangelizzazione la custodia e la manutenzione. Guai a noi se accettassero rassegnate la loro desertificazione spirituale a vantaggio di un dispositivo unicamente turistico». Ha quindi rimarcato l'importanza di offrire accoglienza calorosa alle migliaia di persone che ogni giorno affollano il centro storico e che «non hanno bisogno di essere trattati da turisti dai quali guadagnare qualcosa, ma da fratelli con i quali condividere la gioia di aver parte a un tesoro» e, nel caso di visitatori non cristiani, lasciando in loro quell'eredità in grado di risvegliare la nostalgia di Dio. Il prefetto del Fec Alessandro Tortorella ha illustrato il ruolo istituzionale dell'ente, che possiede 870 chiese in Italia, di cui 60 a Roma, inclusa la basilica di Santa Pudenziana. Con il Vicariato c'è un rapporto «speciale» reso solido anche da una visione comune. «Tra i principi cardine che regolano la funzione del Fec – ha detto – c'è il verbo "valorizzare"», da declinare nel senso di «condividere un tesoro inimmaginabile che parte dall'essere un tesoro di culto ma si dipana e si narra anche come un tesoro culturale. Questa è la versione che ci unisce». Antonio Ciliberti, amministratore delegato di Orpheo, ha spiegato che l'obiettivo di "Oltre la soglia" «non è quello di aggiungere tecnologia alle chiese ma di utilizzare strumenti discreti per aiutare le persone a entrare in relazione autentica con gli spazi. Si entra da visitatori e ci si ritrova partecipi di un'esperienza collettiva». Il rettore della basilica di Santa Pudenziana al Viminale, monsignor Gianfranco Basti, ha raccontato la storia dell'edificio, «sorto sulla casa del senatore romano Pudente, figura menzionata nella seconda lettera a Timoteo, che ha ospitato Pietro e Paolo, facendo così della casa una delle prime Domus Ecclesiae». A concludere la presentazione, il concerto di musica sacra dell'Ensemble Extravaganza Romana.

(Foto Gennari)

Sabato il cardinale vicario presiederà la Messa nella vicina Santa Maria del Buon Consiglio e guiderà la processione eucaristica verso il nuovo luogo di sepoltura del Servo di Dio

Le spoglie al Quadraro

Il diacono permanente Giampaolo Mollo, di cui è in corso la causa di beatificazione, riposerà all'Assunzione, la parrocchia che frequentava

DI GIULIA ROCCHI

Riposerà nella parrocchia che frequentava, il Servo di Dio Giampaolo Mollo. La traslazione delle sue spoglie nella chiesa dell'Assunzione di Maria Santissima, al Quadraro, precisamente a largo Spartaco, si terrà sabato 6 giugno, nell'ambito della festa parrocchiale. In quella giornata, infatti, il cardinale vicario Baldo Reina presiederà la Messa nella vicina parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio (via Tuscolana, 613), alle ore 18.30; al termine, guiderà la processione eucaristica del Corpus Domini verso la parrocchia dell'Assunzione, dove avrà luogo la benedizione del nuovo luogo di sepoltura dei resti mortali di Mollo, che fu diacono permanente della diocesi di Roma, padre di famiglia e cofondatore della Comunità Gesù Risorto. «La traslazione dei resti mortali del Servo di Dio nella chiesa dell'Assunzione di Maria Santissima riveste un particolare significato – sottolinea il postulatore della causa di beatificazione Paolo Vilotta –, poiché proprio in questo luogo ebbe inizio il suo cammino di conversione e di maturazione vocazionale. Tale collocazione favorisce una più adeguata custodia della memoria del Servo di Dio nel contesto della causa di beatificazione e canonizzazione, attualmente in corso presso il Dicastero delle Cause dei Santi». Naturalmente, questo atto non costituisce un riconoscimento di culto pubblico, né anticipa in alcun modo il giudizio della Chiesa sull'esito della causa. «Secondo la disciplina ecclesiastica vigente – precisa Vilotta – ogni eventuale devozione nei confronti del Servo di Dio resta pertanto di carattere strettamente privato». Giampaolo Mollo nasce a Roma il 5 novembre 1941. Sposa Anna Liberace e la loro vita scorre serena: Mollo lavora in banca ed è impegnato nel sindacato. Hanno due figli: Sabrina, nata nel 1968, e Francesco, nel 1971. Eppure Mollo avverte spesso un'irrequietezza e un vuoto interiore che lo spingono a cercare qualcosa di più. Nel 1976, presso la parrocchia dell'Assunzione di Maria Santissima, al Quadraro, viene in contatto con la comunità carismatica qui presente, cioè la Comunità Maria, e inizia a frequentarla. In questo nuovo contesto matura in lui, negli anni Ottanta, la vocazione al diaconato. All'età di 45 anni, il 22 novembre 1986, viene ordinato diacono permanente della diocesi di Roma, in San Giovanni in Laterano. Nel 1987, insieme a sua moglie e ad altre due coppie di coniugi – Alfredo e Jaqueline Ancillotti, Paolo e Carmen Serafini – e con la benedizione dell'allora cardinale vicario di Roma Ugo Poletti, fonda la "Comunità Gesù Risorto". Nel 1991 è colpito da una grave malattia: il mieloma multiplo, che affronta con coraggio e fede. Nonostante le sofferenze e le evidenti difficoltà fisiche, continua a dedicarsi all'evangelizzazione e si spende per la buona riuscita del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali del 1998, culminato con la Veglia di Pentecoste celebrata in piazza San Pietro da san Giovanni Paolo II. Muore poco tempo dopo, il primo settembre del 1998. Il funerale si tiene due giorni dopo, in un'affollatissima basilica di San Giovanni Bosco; a celebrarlo è monsignor Cesare Nosiglia. La fase diocesana della causa di beatificazione è stata chiusa l'11 aprile dello scorso anno.

Il cofondatore della Comunità Gesù Risorto nacque nel 1941 e morì nel 1998

La parrocchia dell'Assunzione (foto Gennari)

Il 7 giugno il Corpus Domini

Domenica prossima, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, alle ore 17.30, il cardinale vicario Baldo Reina celebrerà la Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano. La celebrazione sarà preceduta dalla recita del Rosario e sarà animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Di seguito si svolgerà la processione eucaristica che, percorrendo viale Carlo Felice, raggiungerà la basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Qui, sul sagrato, verrà impartita la benedizione. Per favorire un ordinato svolgimento della celebrazione, ci sono alcune indicazioni per chi desidera partecipare: i fedeli e le religiose non necessitano di biglietto; l'accesso per loro è consentito dalle ore 15 alle ore 17. I presbiteri devono ritirare un biglietto presso l'Ufficio ìliturgico del Vicariato di Roma (secondo piano – stanza 25), dal 3 al 5 giugno, dalle ore 9 alle ore 12.30; devono portare, per la concelebrazione, camice e stola bianca. I diaconi (impegnati nella distribuzione della Comunione ai fedeli) devono ritirare il biglietto presso l'Ufficio per i diaconi (secondo piano – stanza 39).

LA MESSA

La chiesa dei Santi Antonio e Annibale Maria a piazza Asti

Annibale di Francia, al via il centenario

Con la Messa solenne presieduta dal cardinale vicario Baldassare Reina, avranno inizio domani, lunedì 1 giugno, le celebrazioni per il centenario della morte di sant'Annibale Maria di Francia, nato a Messina il 5 luglio 1851 e morto il 1° giugno 1927 nella stessa città. La Messa si terrà alle 19 nella parrocchia romana dei Santi Antonio e Annibale Maria, a piazza Asti, luogo che dal 2018 custodisce il cuore incorrotto del santo, aperto tutti i giorni dalle 7 alle 22 e la notte fra il sabato e la domenica per l'adorazione eucaristica perpetua. La Messa sarà seguita dall'omaggio floreale al monumento nella piazza e da una festa esterna. Fra le manifestazioni culturali, anche il concerto della Banda Musicale della Guardia di Finanza in programma il 5 giugno alle 20.30 nella stessa parrocchia. La celebrazione di domani è preceduta da un triduo iniziato venerdì scorso e predicato da don Bruno Sperandini, incaricato della pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Palestrina. Sant'Annibale - si legge in una nota dei rogazionisti - attraverso uno «spirito di doppia carità: l'evangelizzazione e il soccorso dei poveri», avvertiva il desiderio di abbracciare gli ultimi di tutto il mondo. La risposta fu l'intuizione di chiedere al Padre il dono di evangelici operai attraverso la preghiera per le vocazioni detta "preghiera del Rogate". Per realizzare nella Chiesa e nel mondo i suoi ideali apostolici, fondò due nuove famiglie religiose diffusesi nei cinque continenti, che ancora oggi continuano questa missione e vivono il Rogate come quarto voto: nel 1887 le Figlie del Divino Zelo e dieci anni dopo i Rogazionisti. Il superiore generale dei Rogazionisti, padre Bruno Rampazzo, attraverso una lettera e un video, ha invitato a «partecipare con la preghiera e la presenza a questo evento importante» poiché si tratta di una tappa speciale del «cammino insieme a questo grande uomo di Dio, che ha marcato con la sua presenza, il suo carisma e il suo impegno caritativo la vita della Chiesa». Sant'Annibale Maria Di Francia (1851-1927) ha vissuto tra i piccoli e i poveri del quartiere Avignone di Messina. Riconosciuto nella Chiesa come apostolo della preghiera per le vocazioni e padre degli orfani e dei poveri, fu canonizzato da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

«La mia missione è in mare, con Dio mai soli»

DI STEFANO CAREDDA

Ha percorso in mare oltre 265 mila miglia, prestando soccorso alle imbarcazioni di migranti nel Mediterraneo e contribuendo così, in 14 anni di attività nelle acque di Lampedusa, a salvare 67mila persone. Ma quello che Roberto Mangione, primo luogotenente della Guardia Costiera, già comandante di unità navale e medaglia d'oro al valor di Marina, regala a chi lo ascolta è anzitutto un'intensa testimonianza di vita e di fede. Davanti alla comunità della parrocchia di San Gaspare del Bufalo, incontrata nella serata di mercoledì dopo la celebrazione eucaristica, Mangione condivide infatti, «a titolo personale, come uomo e come papà», la certezza della «grandezza di Dio che emerge in ogni situazione». C'è spazio per comprendere la difficoltà tecnica e umana di quelle missioni: «Centinaia di persone che non hanno da bere, bambini e adulti che cadono in acqua, l'urgenza di intervenire subito». La morte che si fa presente, e al tempo stesso la vita che si fa strada: «Troviamo un gommone con 54 persone a bordo, cadono tutti in acqua, fra loro una donna incinta: li recuperiamo e venti minuti dopo, lei – si chiama Fatima – partorisce sul sedile di guida della mia motovedetta. Io, che avevo avuto la fortuna di assistere alla nascita del mio terzo figlio, la incitavo a spingere, i miei ragazzi quasi svenivano. È stata l'esplosione della grandezza di Dio». È proprio nel mezzo di quegli anni di servizio in mare, era il 2018, che arriva il tempo del dolore personale: «Ricevo una chiamata da mia moglie, ha una tosse che non passa, torno a Messina, già i primi accertamenti dicono un tumore al quarto stadio: ci eravamo conosciuti 30 anni prima, in 27 giorni la perdo, al suo funerale c'erano 3.000 persone». In quel momento – confida – Dio mi ha toccato profondamente: le prove che viviamo ci possono mettere definitivamente in ginocchio, o lasciarci in piedi per vedere cosa possiamo fare. Io ho deciso di continuare a servire in mare e ho portato i miei tre figli a vivere a Lampedusa. Per me quello in mare non è un lavoro: è un servizio. Mia moglie avrebbe voluto così: ne sono convinto, quando si ama neppure la morte ti separa». Mangione condivide in profondità questi e altri pezzi di vita: il rapporto con i suoi figli e con la comunità tutta di Lampedusa, il suo nuovo matrimonio, la vicinanza della Chiesa, il legame con Dio. «Non dobbiamo essere solo cristiani credenti, dobbiamo essere cristiani coerenti. Il cristiano è coerente se rimane attaccato a Dio. Possiamo perdere tutto per un niente, ma se amiamo Cristo anche davanti al dolore più grande possiamo vedere la luce. Dio si fa presente attraverso la mano dell'altro: cerchiamo il nostro prossimo per amarlo, conosciamo Cristo nei sacramenti. Mai abbattersi, non siamo soli, mai». È una testimonianza – conclude il parroco don Emanuele Ruggeri – che ci dice che «ci può essere pace anche nelle fatiche, che si può servire il Signore soprattutto quando la vita non fila via liscia. La chiave per farlo è accettare di uscire dai propri progetti personali, per accogliere quella felicità che ti verrà incontro con altre strade».

A San Gaspare del Bufalo la testimonianza di Roberto Mangione, che ha salvato decine di migliaia di vite umane da comandante di unità navale a Lampedusa

Roberto Mangione (foto Gennari)

Requisiti pensione di vecchiaia, consulenze al patronato

A pochi mesi dalla pensione di vecchiaia, uno dei nodi più delicati riguarda il requisito contributivo. Per accedere alla prestazione, infatti, oltre ai 67 anni di età occorre aver maturato 20 anni di contributi, ma non sempre il conteggio è così lineare come può sembrare. Proprio su questo richiama l'attenzione il patronato Acli, ricordando che nella verifica possono risultare decisivi anche i contributi figurativi, cioè quelli accreditati dall'Inps senza oneri per il lavoratore.
Rientrano in questa tipologia, ad esempio, i periodi di malattia, infortunio, maternità e congedi parentali, ma anche la cassa integrazione, i permessi o congedi per handicap, la disoccupazione con Naspi e il servizio militare obbligatorio. In alcuni casi l'accredito è automatico, in altri occorre invece presentare una domanda all'Inps. È proprio qui che possono emergere errori, omissioni o ritardi che rischiano di incidere sul diritto alla pensione.
Per questo il patronato Acli invita a effettuare una consulenza mirata per verificare la propria posizione contributiva, soprattutto in presenza di carriere discontinue o interrotte. Per informazioni e assistenza a Roma è possibile consultare il sito www.patronato.acli.it oppure scrivere a roma@patronato.acli.it.

(Foto Acli)

Labordì, prima tappa del 2026

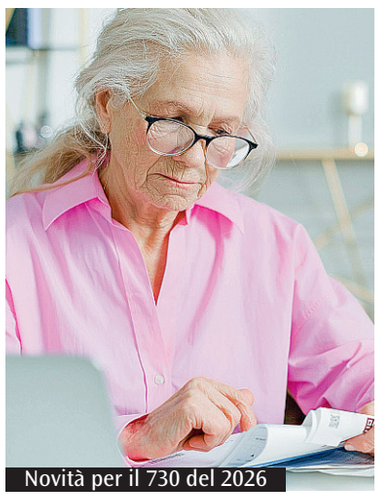
Ha preso il via la road map che accompagnerà Labordì all'appuntamento del 15 dicembre 2026 all'Auditorium della Tecnica di Roma, dove si svolgerà la V edizione dell'iniziativa promossa dalle Acli di Roma per avvicinare studenti, istituzioni e mondo del lavoro. La prima tappa si è svolta nei giorni scorsi al Cmfp di Castel Fusano – Alberghiero, in occasione dell'evento "Una finestra sul mondo del lavoro", promosso da Città Metropolitana di Roma Capitale con l'assistenza tecnica di Sviluppo Lavoro Italia. L'incontro ha offerto un'occasione concreta di confronto tra studenti, enti formativi, istituzioni e realtà produttive, confermando quanto il tema dell'orientamento resti centrale nel percorso di crescita dei più giovani. In aula magna è intervenuta Lidia Borzì, vicepresidente delle Acli di Roma, che ha presentato la nuova edizione di Labordì coinvolgendo i ragazzi in una riflessione sul significato del lavoro e sulle sfide che oggi accompagnano l'ingresso nel mondo professionale. Dal confronto con gli studenti sono emerse aspettative, desideri ma anche molte preoccupazioni. Per tanti giovani il lavoro continua a essere associato soprattutto a fatica, sacrificio e incertezza. È proprio da questa consapevolezza, però, che Labordì prova a partire: mettere in relazione scuola e impresa, orientare senza retorica, offrire strumenti utili per leggere le trasformazioni del mercato del lavoro e per riconoscere le competenze richieste nei diversi settori. La tappa di Castel Fusano ha mostrato anche il valore della formazione professionale, con gli studenti dell'istituto alberghiero impegnati a mettere in campo competenza, preparazione e capacità organizzativa. Un segnale importante, perché restituisce l'immagine di una scuola che non si limita a trasmettere nozioni, ma prepara concretamente al futuro. L'appuntamento finale resta fissato al 15 dicembre 2026, quando Labordì tornerà con seminari, workshop e incontri con realtà imprenditoriali e istituzionali dedicati agli studenti del quarto e quinto anno delle scuole superiori. L'obiettivo è costruire occasioni vere di orientamento, conoscenza e dialogo. Scuole, aziende ed enti interessati a partecipare alle prossime tappe o all'edizione 2026 possono contattare le Acli di Roma per informazioni e adesioni scrivendo a presidente@acliroma.it o chiamare lo 06.57087028.

Monia D'Ottavi

Pagina a cura delle Acli di Roma aps
Via Prospero Alpino, 20 - 00154 - Roma
Telefono 06.570871 - info@acliroma.it
www.acliroma.it, www.acliromaservizi.it

Bonus casa, la mappa detrazioni

Le novità del 730/2026 basate su un criterio più uniforme rispetto al passato. Due aliquote principali


Novità per il 730 del 2026

Con la campagna fiscale 2026, i contribuenti che nel 2025 hanno sostenuto spese per lavori edilizi, interventi di efficientamento energetico o messa in sicurezza antisismica si trovano davanti a una novità importante: nel modello 730 debutta una nuova architettura dei bonus casa, costruita su un criterio più uniforme rispetto al passato. Caf Acli segnala infatti che ristrutturazioni, ecobonus e sismabonus vengono ricondotti all'asse di due aliquote principali, il 50% e il 36%, con una distinzione che ruota attorno alla tipologia di immobile interessato dai lavori.
Il punto centrale è proprio questo: la detrazione più favorevole, pari al 50%, riguarda gli interventi realizzati sull'abitazione principale; la misura scende invece al 36% quando i lavori sono effettuati su immobili diversi. Si tratta di una semplificazione che punta a rendere più leggibile il sistema, ma che nello stesso tempo richiede molta attenzione nella compilazione della dichiarazione, perché la corretta qualificazione dell'immobile diventa decisiva per determinare il beneficio spettante.
Per molte famiglie il tema non è secondario. Negli ultimi anni gli interventi di manutenzione, riqualificazione energetica e ristrutturazione sono stati spesso sostenuti nella prospettiva di alleggerire i consumi, migliorare la sicurezza della casa o adattare gli spazi ai bisogni della vita quotidiana. Ora però il passaggio dal cantiere alla dichiarazione dei redditi richiede un controllo accurato della documentazione: fatture, bonifici parlanti, titoli edilizi quando necessari, indicazione corretta delle spese e verifica dei presupposti soggettivi. Un errore, o anche solo una lettura imprecisa della nuova disciplina, può incidere sul recupero fiscale.
Accanto ai bonus per i lavori edilizi, resta poi il Bonus mobili, prorogato fino al 31 dicembre 2026, che consente di recuperare in dichiarazione il 50% delle spese sostenute, entro il limite previsto, per l'acquisto di nuovi arredi ed elettrodomestici destinati a un immobile oggetto di ristrutturazione. Anche in questo caso, però, la detrazione non è automatica: occorre che l'acquisto sia collegato a interventi edilizi agevolati e che siano rispettate le condizioni previste dalla normativa. Il 730/2026, insomma, conferma una tendenza già evidente: il sistema delle agevolazioni fiscali sulla casa continua a essere uno strumento importante per le famiglie, ma richiede sempre più precisione.
La novità dell'uniformazione tra bonus edilizi può apparire come una semplificazione, e in parte lo è, ma impone di verificare bene la natura dell'immobile, la data dei lavori, la tipologia di intervento e la corretta conservazione dei documenti. In questa fase, più che mai, la differenza la fa la qualità dell'assistenza. Per chi deve presentare la dichiarazione dei redditi e vuole controllare con attenzione la posizione relativa ai bonus casa, il riferimento sul territorio resta il Caf Acli Roma, che nella campagna fiscale 2026 rafforza la propria presenza anche con le nuove aperture di via Cristoforo Colombo 350 e via Cardano 5, in zona Marconi, accanto alle altre sedi cittadine. Informazioni e appuntamenti sono disponibili sul portale www.acliromaservizi.it. Quando le regole cambiano, affidarsi a un orientamento competente diventa il primo passo per non perdere opportunità e per trasformare davvero una spesa sostenuta in un beneficio riconosciuto per informazioni dettagliate è possibile chiamare lo 065708730 o scrivere a roma@acliservice.acli.it.

Reina e Rocca (foto Gennari)

Progetti negli oratori, «storie che illuminano il Lazio»

La Festa nella sede della Regione con Reina e Rocca Il cardinale: «Insieme per il bene dei giovani»

DI ROBERTA PUMPO

Mancano pochi giorni alla fine delle lezioni e nelle parrocchie romane ci si prepara per l'oratorio estivo. In vista dell'avvio delle attività, venerdì scorso la Sala Tirreno della Regione Lazio ha ospitato la prima "Festa degli oratori: storie che illuminano il Lazio", appuntamento pensato per illustrare i progetti a favore dei territori e delle marginalità realizzati in centinaia di parrocchie della diocesi di Roma e delle altre del Lazio grazie ai finanziamenti della Regione. «Quanto realizzato con il bando regionale – ha detto il cardinale vicario Baldo Reina - dimostra l'importanza dell'alleanza, pur mantenendo la specificità di ogni istituzione. Insieme per il bene dei giovani». In qualità di presidente della Conferenza episcopale del Lazio, ha parlato dello «sforzo» di Chiesa e Regione «per dare una risposta positiva alle forme di disagio» spronando a non «cedere mai alla disperazione o alla rassegnazione». Da Reina il grazie a sacerdoti e volontari che «non offrono semplicemente il loro "tempo libero", ma scelgono di "liberare" il proprio tempo per dedicarlo ai ragazzi». Il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca ha riflettuto sull'importanza di queste realtà «per conoscere se stessi, ascoltare, incontrare, includere, essere comunità educanti». Nelle parrocchie, ha aggiunto, i giovani trovano lo spazio per esprimere «la propria vocazione e impegnarsi per migliorare la società grazie a modelli virtuosi di educatori». In un videomessaggio il ministro per le Pari opportunità e la famiglia Eugenia Roccella, facendo riferimento alla crisi educativa, ha evidenziato che questa «è conseguenza di decenni di svalutazione, decostruzione, marginalizzazione delle famiglie, rarefazione delle comunità», ribadendo l'urgenza di «ricostruire la comunità educante». Per i giovani gli oratori rappresentano «un importantissimo riferimento, case di fraternità e di pace», si legge invece in un messaggio inviato da monsignor Mauro Parmeggiani, vescovo di Tivoli e Palestrina. Chiara Iannarelli, vice presidente della Commissione regionale formazione e politiche per i giovani, ha spiegato a Roma Sette che per gli oratori è stato stanziato un finanziamento «record di 12 milioni di euro negli ultimi tre anni. Vuole essere un segnale forte per i giovani, le famiglie e le comunità educanti del territorio». Con i fondi non sono stati solo ristrutturati spazi ma è stato possibile «promuovere progettualità diversificate in tutta la regione». Le ricadute concrete sui territori sono emerse dalla voce dei protagonisti. La parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo al Quarticciolo ha realizzato «un campo da calcio divenuto la maggiore fonte di aggregazione in un quartiere difficile». L'oratorio di Santa Giulia Billiart ha avviato un progetto per mamme straniere, quello di Santa Silvia un programma polisportivo e laboratori di danza, musica e teatro, quello di Santa Chiara un progetto intergenerazionale e un servizio di inclusione e accoglienza. La serata, presentata dall'attrice Beatrice Fazi, è stata animata dalle note della The Parrock band, con il frontman don Simone Giovannella e don Fabio Vellucci alla batteria. Presenti alla festa anche Claudio Tanturri, responsabile della sezione diocesana per la Pastorale dello sport e del tempo libero, e Micaela Castro, vicepresidente del Centro oratori romani.

L'organismo diocesano nel percorso nazionale "Vince chi smette". Nel 2025 la "raccolta" nella provincia di Roma a 12 miliardi e 858 milioni tra slot, scommesse, gratta & vinci, lotterie e altre forme

società. Caritas in piazza contro l'azzardo. Iniziativa in una delle aree più colpite

Oggi aperta al Tiburtino la Tenda del buon gioco

DI ANTONIO MARIA MIRA

«L'azzardo non è un gioco». Ne è profondamente convinta Caritas italiana e oggi lo vuole dimostrare con informazioni e fatti concreti. Oggi 34 Caritas diocesane scendono in piazza con l'iniziativa "La tenda del buon gioco", promossa nell'ambito del progetto "Vince chi smette". Come ci spiega don Marco Pagniello, direttore di Caritas italiana. «È un'iniziativa di animazione per far conoscere l pericoli dell'azzardo e per dire che il gioco è altro, è ciò che crea comunità e non isolamento e impoverimento». La "Tenda" vuole dunque essere «un'occasione per far crescere la coscienza delle nostre comunità per poi essere sempre più massa critica per chiedere passi avanti al governo». Perché «aumentano sempre di più le persone che chiedono aiuto per disintossicarsi

Trincia: «Il nostro è un invito a mettere al centro dell'azione pastorale della Chiesa il venire incontro alla sofferenza»

e questo richiederebbe più risorse». A Roma, l'appuntamento è dalle ore 9 alle ore 13, presso la parrocchia di Santa Maria del Soccorso, in via Debussy 3, area di via Tiburtina, tra le più "affollate" dall'azzardo nella Capitale, con problemi sociali e di ordine pubblico. «Sotto un gazebo - ci spiega Eleonora Fusco, coordinatrice del progetto - ci saranno dei tavoli con tanti giochi come "Concept", "Effetto mandria", "Dobble"». Ognuno è invitato a giocare secondo il tempo a disposizione. Sotto un altro gazebo giovani operatori pastorali della parrocchia illustreranno i risultati di una mappatura dell'azzardo sul territorio. «Serve un impegno più grande di tutta la Chiesa» è l'appello del direttore della Caritas diocesana di Roma, Giustino Trincia. «Il nostro è un invito a rimanere umani, mettere al centro dell'azione pastorale della Chiesa il venire incontro alla sofferenza, come quella di chi cade nel dramma della dipendenza da azzardo». Ma, avverte il direttore, «bisogna incidere non solo sull'offerta ma anche sulla domanda di azzardo, su quel vuoto di significato, di senso della vita che porta a credere che l'azzardo risolva i tuoi problemi, ti cambi la vita». Dunque, insiste Trincia, «serve passare da un impegno straordinario a uno ordinario, che deve essere formativo, educativo». Proprio come l'iniziativa di oggi in tante piazze italiane. Perché «l'azzardo è un processo autodistruttivo, una nuova forma di dipendenza non meno grave di quelle da sostanze stupefacenti o da alcol». Trincia invita, quindi, a raccogliere l'appello di papa Leone XIV, nella sua prima enciclica "Magnifica humanitas", appena pubblicata, a «sporcarci le mani nel cantiere del nostro tempo a favore "delle pietre scartate". E tra questi sicuramente ci sono i malati d'azzardo e le loro famiglie». E questo ancor di più in una città come Roma che detiene purtroppo il record negativo di azzardo in Italia. Nel 2025 la "raccolta" nella provincia è arrivata a 12 miliardi e 858 milioni. Soldi finiti nelle slot, nelle scommesse, nei gratta & vinci, nelle lotterie e in tutte le altre modalità di azzardo. Sempre più on line. Nel 2024 erano stati 12 miliardi e 356 milioni. Dunque una crescita di più di mezzo miliardo. E 12 miliardi e 858 milioni vogliono dire più di 3mila euro per abitante, bambini compresi, ricordando che l'azzardo è vietato ai minori. Un risultato che, purtroppo, conferma la classifica che da anni vede in testa Roma, staccando moltissimo le altre grandi città. Dopo la Capitale troviamo, infatti, Napoli con 11 miliardi e 489 milioni, Milano con 9 miliardi e 431 milioni.
I numeri di un'illusione, come scrive la Caritas di Roma. «Sempre più spesso l'azzardo viene percepito come una possibile via d'uscita dalle difficoltà economiche e dalla precarietà, alimentando l'illusione di un guadagno facile e immediato. Una promessa che, nella realtà, rischia di trasformarsi in indebitamento, perdita di controllo e impoverimento, aprendo talvolta la strada anche a usura, violenza e criminalità».

(Foto Gennari)

la via della cura
di Carlo Abbate

«Magnifica humanitas», la bellezza della vita

Che la *Magnifica humanitas* non sia un documento "contro" l'intelligenza artificiale è un fatto assodato. E che non sia assolutamente un manifesto politico, come alcune testate hanno già tentato di fare, lo è altrettanto. Alla base, come già detto da autorevoli ed illuminati esponenti del modo della cultura, c'è una grande attenzione alla bellezza della vita, al suo valore, alla sua autenticità. La vita umana è davvero magnifica e soprattutto è "libera" nello stile e secondo il pensiero del Suo Creatore. Dal suo concepimento alla fine naturale, la vita va amata, accolta e difesa.
Il secondo capitolo della enciclica lo afferma chiaramente al paragrafo 55, considerando «gravemente illecite» decisioni che violano il diritto alla vita negando la nascita con l'aborto procurato, o la decisione di farla terminare con l'eutanasia e anche con il suicidio medicalmente assistito. La vita non dipende dalla decisione di altri e tantomeno dalla mia. La vita umana appartiene al Creatore e come tale va vissuta come dono indisponibile e non sottoposto a nessuna appropriazione umana basata su forma ideologica, statistica, economica né tantomeno affidata ad algoritmi e intelligenza artificiale.
E se nel paragrafo successivo, al 56, il Papa evidenzia senza troppi giri di parole, come i diritti rimangono solo proclami "formali" e si rischia così di violarli senza nessuno scrupolo, già da prima, e mi riferisco al paragrafo 51, viene condannata ogni forma di ideologia che identifica il valore di una persona nella misura in cui questa è efficiente e produttiva. Il che significa riproporre la logica che Papa Francesco denunciava come una piaga della nostra società: la cultura dello scarto. In questo contesto si dipinge l'aborto come una scelta "dolorosa", l'uccisione della persona tramite eutanasia e la morte come via di libertà da una vita insignificante e inutile, la guerra come "un male necessario" e via dicendo.
Il messaggio che soggiace a questa enciclica è un grande inno alla vita, e ogni forma di tecnologia sia sempre ben accetta, purché sia a beneficio e a vantaggio della persona e della salvaguardia della vita. La vita umana è una meraviglia e come tale va contemplata. Se l'uomo è il centro della creazione, non può essere sottomesso e schiavo di macchine, sostituito da robot e non può in un delirio di superpotenza, soprattutto se gestito da poteri più forti, arrivare all' appiattimento del pensiero e sostituire la sua mente con una artificiale.
Il Papa ha voluto chiaramente dire al mondo che essere "umani" è meraviglioso. E che la vita che ci è stata donata va vissuta negli equilibri e nei principi che ha più volte enunciato, di solidarietà, sussidiarietà, condivisione. Insomma, questa enciclica personalmente la definirei, con una parola a me molto cara, "prendersi cura". È un continuo richiamo al prendersi cura reciprocamente gli unì degli altri, delle fragilità delle creature all'inizio e durante la crescita, della senescenza, e del momento più delicato della vita: quello del morire. Ma vuol dire prendersi cura anche dell'ambiente, della natura e di quanto Dio ci ha donato.
È una enciclica che dà tanta fiducia all'uomo pensato, voluto, plasmato e creato da Dio. Veramente è un documento che ci riporta a riscoprire e a difendere con amore il valore della vita. La relazione è la dimensione che ci lega e che ci permette di unirci a Lui. Nessuna malattia, qualunque essa sia, nessuna situazione o condizione può far sì che la persona non sia più persona. Ma la magnificenza della vita umana sta proprio qui: nel valore della persona, dal concepimento alla fine naturale.

CULTURA

Santa Maria ai Monti, presentazione di restauro

Venerdì 5 giugno, alle 18.30, la sacrestia della parrocchia della Madonna dei Monti ospiterà "La Devozione incisa. Presentazione del restauro delle matrici calcografiche e nuova tiratura di stampe dell'Archivio storico della Madonna dei Monti". L'iniziativa è della parrocchia, insieme a Diocesi di Roma e Stamperia del Tevere, col patrocinio del Dicastero della Cultura e l'Educazione della Santa Sede. Interverranno monsignor Francesco Pesce, parroco della Madonna dei Monti; Alessandro Fornaci, di Stamperia del Tevere, curatore del restauro e delle edizioni di stampa al torchio; Alessio Camminati, responsabile dell'Archivio storico della parrocchia e curatore del progetto. Al termine della presentazione si potrà visionare le opere e richiedere informazioni sulle modalità di prenotazione delle stampe artigianali al torchio calcografico.

CAMPIDOGLIO

Ondate di calore, l'ordinanza

Il sindaco Roberto Gualtieri ha firmato un'ordinanza con le misure di prevenzione degli incendi e per i rischi legati alle ondate di calore. Visto l'alto numero di incendi registrato nel 2025, è previsto un innalzamento del livello di prevenzione e una maggiore sensibilizzazione dei romani.
Dal 1° giugno al 30 ottobre è vietato svolgere attività che possano innescarli nelle zone boscate, aree agricole o incolte sull'intero territorio capitolino. È proibito accendere fuochi, usare esplosivi, lanciare razzi e mantenere vegetazione infestante vicino a edifici. Prevista la pianificazione di servizi di controllo del territorio e prevenzione incendi da parte della Polizia Locale.
Quanto alle ondate di calore, si prevede l'attivazione di interventi finalizzati a mitigare gli effetti delle elevate temperature: potranno essere disponibili le strutture di Roma Capitale dotate di sistemi di raffrescamento, come biblioteche, centri anziani, aule studio, spazi culturali.

scaffale
di Eraldo Affinati

La grazia ironica di Elisabeth Taylor

Elisabeth Taylor

Elisabeth Taylor, omonima della famosa attrice inglese, nata nel 1912 e morta nel 1975, è stata una scrittrice di singolare intensità, nella linea romanzesca tradizionale di Jane Austen ma con una grazia ironica tutta particolare ed è un vero peccato che finora almeno in Italia non sia stata valorizzata come merita: le sue opere narrative di racconti e libri per ragazzi sono tradotte in modo sporadico e occasionale.
Eppure, basterebbe leggere *Vietato morire qui* (titolo originale: *Mrs Palfrey at the Claremont*), disponibile per Blackie edizioni nella versione di Paola Mazzarelli, per apprezzarla. È uno spaccato di vita senile attraverso il ritratto agrodolce di Laura Palfrey, vedova confinata in una residenza nel centro di Londra per anziani ancora autonomi e tuttavia bisognosi di cure e assistenza, la quale, mentre la figlia e il vero nipote si disinteressano di lei, riceve le visite di Ludovic, soprannominato Ludo, un giovane aspirante romanziere che, dopo averla aiutata a superare una caduta accidentale, la prende in simpatia, andandola a trovare ogni tanto. Anche il ragazzo sta da solo, non va d'accordo con la madre e il patrigno, trova invece nell'anziana signora una confidente arguta, maliziosa, imprevedibile.
Assai ben calibrati appaiono i resoconti di vita quotidiana dei pensionati ospiti dell'hotel, abbastanza dignitosi ma non a sufficienza per disperdere il sentore di abbandono e malinconia che li pervade. Lo stacco fra l'ambiente chiuso e asfittico dell'albergo e l'aria aperta e profumata della città, colta nei minimi trapassi stagionali, diventa caratteristico, fino ad assumere una dimensione simbolica: «Era una bella giornata. C'era luce fino a tardi, diceva la gente. Si allungavano le giornate. Dietro ai lillà in fiore della piazza, nuvole immense riflettevano il sole al tramonto, sembravano una catena alpina».
La protagonista, durante certe passeggiate nelle vie adiacenti all'ospizio, non dimentica il marito appena scomparso recuperando con lucidità introspettiva i momenti più belli trascorsi insieme a lui, senza tuttavia lasciarsi andare alla nostalgia, riuscendo così a vincere, con l'intelligenza, l'incombente depressione: «Se avessi saputo quanto ero felice, decise in quell'istante, sarebbe solo servito a rovinare tutto. Lo davo per scontato. E' stato molto meglio così. Non me ne pento».
Gli anni sono quelli dei Beatles e delle prime minigonne quando Londra era al centro del mondo: per contrappunto risalta ancor più il microcosmo delle esistenze declinanti alle quali Elisabeth Taylor rende idealmente omaggio. La sua memorabile eroina tira diritto verso la fatale conclusione arrivando a dover fronteggiare, quasi sull'orlo del baratro, una sorprendente domanda di matrimonio, oltre che l'affetto sincero e disinteressato del ragazzo futuro scrittore, pronto a restarle accanto fino all'ultimo senza che nessuno gliel'abbia chiesto.

Pewex

PATTO CONVENIENZA

L'INFLAZIONE NON MOLLA? ABBIAMO

RIBASSATO O BLOCCATO

I PREZZI DI OLTRE

400 ARTICOLI